



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/1 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/1 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872496 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/1>.

Indice

<i>Premessa</i>	6
Saggi	
Duilia Giada Guarino, <i>Il Vocabolario ornitologico napoletano-italiano (1874) e il Vocabolario botanico napoletano (1887) di Federico Gusumpaur</i>	11
Francesco Montuori, <i>Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)</i>	49
Antonio Vinciguerra, <i>Sulla presenza e la funzione dei dialetti nel Tommaseo-Bellini: prime osservazioni a proposito del napoletano</i>	191
Autori e testi	
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (A-F)</i>	215
Adolf Mussafia, <i>Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (prima parte)</i> [traduzione a cura di Carolina Stromboli]	391
Carolina Tundo, <i>Tra italiano e dialetto siciliano: una lettura stilistico-linguistica del componimento L'Aranciaru di Nino De Vita</i>	463
Discussioni e cronache	
Marialuce Balsamo, <i>Finocchietto</i>	491
<i>La letteratura dialettale milanese. Autori e testi</i> , 2 voll., a cura di Silvia Morgana, Salerno editrice, 2022 [recensione di Andrea Lazzarini]	505
Studi dal laboratorio del DESN	
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Femminili di professione in un corpus di manifesti funebri. Alcune voci per il DESN</i>	511
Salvatore Iacolare, <i>Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese</i>	523
Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi, <i>La biblioteca digitale dei testi linguisticamente ibridi del DESN</i>	547
Indice delle voci del DESN	
<i>Le ultime voci del DESN</i>	622
Indice delle forme notevoli	623



RiDESN II/1 (2024), 523-546
DOI 10.6093/ridesn/11042
ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872496

DALLA POESIA DIALETTALE AL DESN.
IL LESSICO DEL MARE NELLA PRODUZIONE DI ANTONIO CALABRESE

Salvatore Iacolare

0. Premessa

Ormai esattamente quarant'anni fa, in un saggio dal titolo *La dialettologia e le letterature dialettali: le ragioni di un divorzio*, Alberto Vàrvaro rifletteva sul valore accordato dai dialettologi alle fonti letterarie nel tempo, individuando un punto di svolta nei *Saggi ladini* (1873) di Ascoli. Quando la verificabilità dei dati divenne centrale anche per gli studi linguistici, infatti, così come per tutte le scienze naturali, lo statuto dei testi letterari costituì un problema piuttosto serio, giacché il dialetto da questi veicolato si doveva a scelte individuali e non necessariamente tese a restituire la realtà linguistica con taglio mimetico. Al punto che Vàrvaro riassumeva:

La qualifica di fonte per eccellenza per lo studio dei dialetti è perduta definitivamente: dopo il 1873 sarà questa una caratteristica di studi dialettali attardati e provinciali. Per alcuni decenni nessun lavoro serio si sognerebbe di collocare la pagina scritta del poeta o del narratore dialettale non dico avanti ma neppure accanto al materiale raccolto con inchieste sul terreno (Vàrvaro 1984, p. 240).

Nel corso del Novecento, però, anche i più grandi cantieri lessicografici come il FEW ed il LEI hanno rinunciato all'idea di fondarsi solo sul parlato (vale a dire sulle inchieste condotte sul campo), riconoscendo nel registro letterario uno dei possibili livelli linguistici di una comunità dialettale, seppur meno preminente ai fini della ricerca scientifica dialettologica. Da questo punto di vista, pare oggi importante soffermarsi a riflettere circa il valore documentario di quella poesia neodialettale, propria soprattutto dei centri periferici ma non solo, che mira spesso al recupero etnolinguistico di parole e *designata* propri dell'oralità. In molti casi, infatti, pur essendo il filtro letterario ineludibile, una istanza di questo genere può produrre un avvicinamento tra lingua della poesia (o quantomeno lessico) e lingua della realtà, per richiamare il bel titolo del lavoro di Mario Chiesa e Giovanni Tesio (1978).¹

Per la storia del lessico napoletano, sulla cui ricchissima e longevissima tradizione scritta non è il caso di dilungarsi, specie in questa sede, un contributo potenzialmente significativo dalla poesia può arrivare soprattutto indagando la produzione di autori che usano lessici settoriali in qualche misura devianti dai temi della grande tradizione a focalizzazione urbana. In questa direzione, si propone qui uno studio del lessico marittimo presente nell'intera produzione del poeta-ingegnere Antonio Calabrese, articolata in quattro raccolte composte tra il 1989 e il 2022,² la cui possibile rilevanza anche lessicografica è stata già sottolineata da Nicola De Blasi (2022, p. 11).³

¹ Il lessico contadino della raccolta *'E pprete 'e casa mia* (2013) di Giovanni D'Amiano (sulla quale vd. Iacolare 2024b) trova, per esempio, pieni riscontri nei risultati dell'inchiesta condotta nei quartieri napoletani di Soccavo e Pianura da Adriana Cascone (cfr. Cascone 2014).

² Ovvero *Cocciolate* (1989 = CO), *A piede scauze* (1998 = PS), *Tra scuoglie e nuvole* (2011 = SN) e *Comme si 'o mare fosse 'e n'atu mare* (2022 = MA). Da qui in avanti, ciascuna raccolta sarà designata dalla sigla qui introdotta. Per fornire indicazioni sulle attestazioni si useranno dei riferimenti organici a due cifre, corrispondenti rispettivamente al numero d'ordine della poesia nella raccolta citata e al verso della poesia che reca l'attestazione della parola esaminata.

³ Per una presentazione più generale della poesia di Calabrese, con un focus sul valore della spigolatura lessicale nella sua produzione, vd. Iacolare 2024a, al quale si rinvia anche per la bibliografia pregressa sull'autore.

Il lavoro propone un'organizzazione del lessico dell'autore su base semantica, con una subarticolazione in quattro macroaree: paesaggio, ecosistema, pesca, navigazione. A questo segue un campione di voci per il DESN tratte dal lessico sondato, al fine di verificarne il valore di fonte per il nostro dizionario.

1. Il paesaggio

Procedendo per progressiva tecnicità, si possono innanzitutto passare in rassegna le voci riconducibili al paesaggio. Come forse ci si potrebbe attendere, la parola semanticamente piena più attestata in assoluto nella produzione di Calabrese è *mare*, che occorre ben 138 volte nei vari componimenti. La voce, naturalmente, è tutto fuorché un *hapax* letterario o lessicografico; ma il poeta usa anche la locuzione *mare d'uoglio* 'mare perfettamente calmo' (CO 42 16), la quale appare invece meritevole di una segnalazione non risultando censita dai vocabolari del napoletano.⁴

Rispetto alla sottocategoria del paesaggio naturale, un commento si può riservare innanzitutto alla voce *vattigia* 'striscia di spiaggia su cui s'infrangono le onde, battigia' (PS 4 4): non solo la parola manca nei dizionari napoletani,⁵ infatti, ma il tipo lessicale, che il TB descriveva come in uso presso l'Elba e che il GDLI considera come dialettale, pare privo di tradizione letteraria anche in italiano (TB, s.v. *battigia*; GDLI, s.v. *battigia*¹). Altre forme interessanti sono poi *salimasta* (CO 19 12) e *salimasto* (PS 20 8), usate entrambe non come aggettivi ('salmastro/-a') ma come nomi, nel significato 'sale, salsedine';⁶ in questo caso, oltre a rilevare l'assenza di una tradizione letteraria precedente per entrambi i tipi (lo stesso vale anche per l'aggettivo *salamasto* 'salmastro': Rocco, s.v. *salamasto*), si può notare come la sostantivizzazione dell'aggettivo

⁴ Analogamente, il corrispettivo *mare d'olio* manca nei repertori lessicografici dell'italiano.

⁵ La forma è assente anche in LEI 5,344-590.

⁶ Forse per ellissi della testa di sintagmi nei quali costituivano gli specificatori, come ad esempio *acqua salimasta* 'acqua salmastra, acqua di mare', attestato a partire da Gargano 1841. Come sostantivi, le due parole sono registrate da Altamura 1956, s.v. *salamàsta/salimàsto*.

femminile appaia una peculiarità del napoletano. Ancora riconducibili al paesaggio naturale, infine, sono *arena*, nel significato ‘sabbia’ (PS 36 18) e in quello ‘spiaggia’ (CO 17 3), *chiana* ‘fondale marino roccioso e poco profondo’ (CO 23 11), *còcciola* ‘involucro calcareo che ricopre il corpo dei molluschi, conchiglia’ (SN 39 8), *funnale* ‘fondo del mare, fondale’ (CO 47 12),⁷ *marina* ‘striscia di terra che costeggia il mare’ (SN 32 5), *riva* (PS 16 5), *scuoglio* ‘roccia che emerge dal fondale marino, scoglio’ (PS 22 21) e *sponna* ‘zona di terra che delimita un corso d’acqua, sponda’ (MA 34 6): tutte parole dotate di tradizione letteraria in napoletano, sia pur con diversa cronologia e frequenza.⁸

Passando invece all’area del paesaggio umano, in Calabrese si attestano parole come *banchina* ‘molo costruito per facilitare l’attracco delle barche’ (CO 38 8), *faro* ‘dispositivo di segnalazione luminosa che fa da punto di riferimento per la navigazione’ (MA 34 9), *lanterna* ‘parte superiore del faro in cui si trovano gli apparecchi di illuminazione; per estens. faro’ (MA 32 22), *muolo* ‘opera portuale collegata con la terraferma e attrezzata per l’ormeggio delle imbarcazioni, molo’ (MA 38 2) e *puorto* ‘luogo sulla costa del mare che permette imbarchi e sbarchi, porto’ (MA 56 7). In merito a queste voci, anche in questo caso ben presenti nelle precedenti tradizioni di scrittura in napoletano,⁹ qualche annotazione supplementare è possibile per *banchina*

⁷ De Ritis (1845-1851), inoltre, che per primo attesta la parola per il napoletano, nota: «Dicono i nostri marinai *Pisce de funnale* quelli che d’ordinario non si alzano molto dal fondo e non si possono pescare con le reti ordinarie» (vd. *funnale*, s.v. *funno*).

⁸ Già le prime due edizioni dello *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa documentano *marina* (Scoppa 1512, c. 47r: «*sinus* [...] marina curuata [‘insenatura’]»), *arena* (Scoppa 1526, p. 21: «*arena* [...] la arena») e *scoglio* (ivi, p. 105: «*scopulus* [...] lo scoglio del mare»); l’assenza del dittongo metafonetico si deve al tentativo di Scoppa di evitare tratti linguistici locali troppo marcati: cfr. Montuori 2017, p. 118). La documentazione presente in Rocco, poi, mostra una presenza nella letteratura in napoletano secentesca per *chiana*, *cocciola*, *ripa* (forma locale per *riva*, che sarà da interpretare presumibilmente come un italianismo) e *scuoglio*, mentre in quella settecentesca per *funnale* e *sponna*, meno frequenti (cfr. Rocco, s.vv.).

⁹ In questo caso Scoppa reca *lanterna* (Scoppa 1512, c. 38v: «*pharos* [...] la lanterna che sta a lo porto») e, ancora rinunciando alla rappresentazione del dittongamento metafonetico (cfr.

e per la coppia *faro/lanterna*: nel primo caso si può segnalare che la parola è documentata in dizionari napoletani a partire da Andreoli 1887, dunque circa venticinque anni prima della prima occorrenza offerta dal GDLI per l'italiano, ne *La messa di nozze* (1911) di Federico De Roberto (GDLI, s.v. *banchina* n. 4); rispetto a *faro* e *lanterna*, invece, si osserva che la voce *faro* entra in diversi dizionari del napoletano solamente come traducevole del tipo *lanterna*, venendo dunque percepito come voce italiana.

2. L'ecosistema

Una parte notevole del lessico del mare di Calabrese è poi costituita dai nomi popolari utilizzati per designare la fauna marina, presenza predominante nel suo percorso poetico. Il principale *vocabolo-tema* (Poli 2017, p. 11) di questa area semantica è il s.f. *ancina* 'riccio di mare (*Paracentrotus lividus*)' (PS 3 1), un tipo lessicale attestato in napoletano già nel XVI secolo, al netto di alcune oscillazioni nel genere e non solo.¹⁰ Numerosi sono poi i nomi dei pesci: *alice* 'acciuga (*Engraulis encrasicolus*)' (CO 19 8), *cèfaro* 'cefalo comune (*Mugil cephalus linnaeus*)' (PS 9 10), *sàraco* 'sarago comune (*Diplodus vulgaris*)' (CO 23 1), *marvizzo* 'tordo d'alga (*Labrus viridis*)' (SN 19 1) e due nomi collettivi come *fravaglia* 'insieme di pesci minuti' (CO 26 7) e *mazzamma* 'insieme di pesci di scarto' (MA 36 5); anche in questo caso la documentazione letteraria è non già antica: *alice* e *cèfaro* sono già attestati a inizio Cinquecento e gli altri tipi entrano tutti nella grande letteratura in napoletano del secolo successivo.¹¹

la nota precedente), *molo* (Scoppa 1512, c. 14r: «*coton* [...] lo molo») e *porto* (Scoppa 1526, p. 55: «*coton* [...] lo molo | *portu*»); per la forma *portu*, vd. ancora Montuori 2017 per la presenza di sicilianismi nella seconda edizione dello *Spicilegium*). Rispetto a *banchina*, invece, la voce è entrata recentemente nel GDLN, il quale offre anche documentazione di usi letterari novecenteschi del tipo (s.v.).

¹⁰ In Scoppa 1512, infatti, si rinviene la locuzione *incino de mare*, nella quale il nome è al maschile (c. 16v: «*echinus* [...] lo incino de mare»). Il tipo *ancino*, ancora al maschile, è poi registrato da Galiani 1789, mentre il femminile *ancina* solo a partire da Gargano 1841.

¹¹ Ancora in Scoppa: *alice* (Scoppa 1526, p. 97: «*halec* [...] la alice»); ma vd. Scoppa 1512, c. 5r: «*alecula* [...] la alicetta») e *cèfaro* (Scoppa 1512, c. 31v: «*mugil siue mugilis* [...] lo cefaro»).

Due primizie letterarie arrivano poi dai nomi dei crostacei e degli uccelli marini, pur non numerosi; tra i ben documentati *gavina* ‘gabbiano comune (*Larus ridibundus*)’ (CO 39 13), *rancio* ‘granchio comune (*Carcinus moenas*)’ (MA 35 36) e *ranciofellone* ‘granciporro atlantico (*Cancer pagurus*)’ (MA 5 3), già rintracciabili nella letteratura del XVII secolo,¹² si segnalano infatti le locuzioni *roja ‘e mare*, la quale vale come *gavina* ‘gabbiano comune (*Larus ridibundus*)’ (PS 9 20) ma solo nell’isola di Ischia, tanto da essere sfuggita alla lessicografia del napoletano fino al recentissimo passato;¹³ e quella *dente ‘e cane* ‘crostaceo dal guscio a forma di cono, balano (*Balanus*)’ (CO 16 6), censita nei vocabolari storici di De Ritis (1845) e Rocco (1882) ma senza documentazione.¹⁴

Per concludere con la fauna marina, infine, vanno segnalati i numerosi nomi dei molluschi, che rappresentano la porzione più cospicua in relazione a quest’area del *lessico del mare*; oltre a *purpo* ‘polpo (*Octopus vulgaris*)’ (CO 58 13) e *seccia* ‘seppia (*Sepia officinalis*)’ (PS 9 9), ambedue già attestati in napoletano nel XVI secolo e dalla longeva vitalità letteraria,¹⁵ è dalla classe dei molluschi bivalvi (o *frutte ‘e mare*: CO 26 13) che Calabrese trae grande parte degli zoonimi, annettendo al suo vocabolario poetico lessemi come *cannulicchio* ‘mollusco bivalve della superfamiglia dei solenoidei, cappalunga’ (PS 21

Sugli altri zoonimi citati, cfr. Rocco, s.vv. Si noti, inoltre, che le prime attestazioni secentesche napoletane del tipo *fravaglia* sono nella variante *fragaglia*, che è anche quella registrata da Galiani 1789 (che per primo documenta il tipo per il napoletano, s.v. *fragaglie*); per l’italiano, nel TLIO è presente la voce di rinvio *fragaglia*, che rimanda a *fragaia* ‘piccolo pezzo di cibo, briciola; fig. ‘unità di scarso valore, di poco conto’, attestato in area milanese (mentre la voce manca nel GDLI).

¹² Cfr. Rocco, s.vv. *grancio*, *granciofellone*, *gravina*, *rancio*, *ranciofellone*.

¹³ È, infatti, soltanto in Soppelsa 2016 (s.v. *‘roie ‘e mare*), che la trae da Jovene 1964.

¹⁴ Per la locuzione è invece registrato, e documentato già in Cortese, il significato ‘lavoro che si esegue nei tessuti lungo il lembo estremo per rinforzo o per ornamento, orlo’ (cfr. De Ritis 1845-1851, s.v. *dente de cane*; Rocco, s.v. *dente*).

¹⁵ Cfr. infatti Scoppa 1526, p. 178: «*polypus* [...] lo pulpo: piscis»; e p. 209: «*sepia* [...] la seccia | calamaro: piscis». Per la vitalità letteraria vd. Rocco, s.vv. *purpo*, *seccia* (da integrare, per le attestazioni più tarde, con GDLN, s.vv.).

2), *cocciola riale* 'cardio rustico (*Acanthocardia tuberculata*)' (PS 3 3), *còzzeca* 'cozza (*Mytilus aedulis*)' (CO 16 1), *fasulara* 'mollusco bivalve di grandi dimensioni (*Cytherea chione*)' (PS 3 6), *òstreca* 'ostrica (*Ostrea edulis*)' (SN 19 5), *scunciglio* 'mollusco bivalve della superfamiglia dei muricidi' (MA 45 1), *spera* 'mussolo (*Arca noae*)' (CO 16 7) e *tunninola* 'arsella (*Donax trunculus*)' (PS 20 16); di quanto appena elencato, solo la locuzione *cocciola riale* trova nei versi di Calabrese la propria prima attestazione letteraria, mentre tutte le altre parole sono spesso già nelle grandi opere secentesche (cfr. Rocco, s.vv.).¹⁶

Passando invece alla flora, nei testi di Calabrese si segnala la presenza di *fenucchiello 'e mare* 'finocchio marino (*Crithmum maritimum*)', registrato per il napoletano soltanto da De Ritis (nella variante *fenucchio marino*, s.v. *fenucchio*) ma ancora una volta senza documentazione, così come quella di *paglia 'e mare* 'masserella feltrosa costituita dal tallo delle alghe o dai residui fibrosi di alcune piante, che si accumula sui litorali in forma ovale a causa del movimento del mare, paglia marina' (PS 27 6): locuzione assente nei vocabolari del napoletano e per la cui corretta interpretazione è necessario ricorrere al TLIO, che ne chiarisce l'identità con la semanticamente meno opaca *palla marina* 'id.'.¹⁷ In questo ambito vanno citati, infine, anche *curallo* 'corallo', *èvera 'e mare* 'alga' (PS 19 8) e *èvera* 'id.' (PS 22 16).¹⁸

¹⁶ È invece settecentesca la documentazione letteraria per *còzzeca* come zoonimo (cfr. Rocco 1882, s.v.); in tal senso, si può osservare che con il significato preso in esame la lessicografia registra *còzzeca* solo a partire da D'Ambra 1873: Puoti 1841 recava infatti *cozzeca* 'schianza', mentre in Costa 1846 il *designatum* era associato alla voce *cozza* «nome dato nelle Puglie a tutti i molluschi conchigliiferi terrestri e marini». Più tarda è inoltre anche la prima occorrenza segnalata dalla lessicografia per *fasulara*, presente in Ferdinando Russo (1911: GDLN, s.v.).

¹⁷ Cfr. TLIO, s.vv. *paglia marina* e *palla marina*.

¹⁸ La locuzione *erva de mare* 'alga' è effettivamente attestata dalla lessicografia del napoletano (Andreoli 1887, s.v. *erva*), mentre manca invece documentazione per l'uso assoluto del tipo con il significato in oggetto.

3. La pesca

Con il lessico della pesca si può iniziare a parlare *stricto sensu* di usi letterari del lessico settoriale nella poesia di Calabrese, al punto da essere necessaria spesso la consultazione di dizionari specialistici per la decodifica della lettera del testo.¹⁹ Se per due parole come *esca* ‘pezzo di cibo, anche finto, utilizzato per attirare e catturare gli animali’ (PS 21 1) e *lènza* ‘filo flessibile e resistente alla estremità del quale si lega l’amo utilizzato per pescare’ (PS 20 10), infatti, pur appartenendo queste al lessico della pesca a pieno titolo (DP, s.vv. *esca*, *lènza*), ci si trova di fronte a termini propri del lessico ad alta disponibilità in italiano (GRADIT, s.vv.), non così è per diversi nomi degli strumenti legati alla pratica della pesca, alcuni dei quali in comune tra italiano e napoletano.

Da questa specola, in Calabrese si rintracciano in prima istanza due nomi come *nassa* ‘gabbia di vimini o fili metallici adoperata per la pesca di crostacei e pesci di fondo’ (CO 22 8; cfr. DP, s.v. *nassa*) e *lanzaturu* ‘arnese per la pesca formato da un’asta di legno terminante con punte di ferro, fiocina’ (PS 20 9), entrambi documentati dalla lessicografia del napoletano e dotati di una longeva tradizione letteraria.²⁰ Ma più notevoli, giacché registrati solo dalle fonti lessicografiche più recenti e attestati per la prima volta in letteratura proprio nella poesia dell’autore, appaiono *purpara* ‘attrezzo per la pesca dei polpi costituito da un pezzo di piombo cilindrico o conico in cui sono infissi numerosi ami, polpara’ (PS 20 10; cfr. DP, s.v. *polpara*),²¹ *specchio* ‘batiscopio costruito

¹⁹ Si fa qui riferimento in tal senso a Cerioni-Ferretti-Gentiloni 2013 (= DP). Per rimarcare la tecnicità del lessico riportato a testo, ciascuna parola sarà seguita, oltre che dal proprio riferimento topografico, dalla corrispettiva entrata nel repertorio.

²⁰ La voce *nassa*, usata da Basile a Eduardo (cfr. Rocco e GDLN, s.v.), era documentata già in Scoppa 1526, p. 78: «*excipula* [...] la nassa da pigliare pisce in fiume». Nel caso di *lanzaturu*, invece, registrato a partire da Gargano 1841 in poi, la lessicografia storica documenta attestazioni a partire dal XVIII secolo (Rocco, s.v.).

²¹ La parola è presente nella lessicografia del napoletano da Altamura 1956 in poi. Si tratta di altra cosa rispetto alla *purpara* ‘ferro piegato a uncino usato per tirare verso l’alto i secchi’ (cfr. Rocco, s.v. *vorpara*), della quale si legge in Scoppa 1512, c. 21v: «*harpax* [...] la purpara: utimur ad extrahe(n)da uasa de puteis». Nella forma *vurpara*, fra l’altro, la parola è attestata

in maniera rudimentale per la pesca dei polpi' (CO 10 3) e *còffa* 'attrezzo per la pesca di alto mare costituito da una fune distesa in orizzontale dalla quale pendono alcune lenze terminanti ciascuna con un amo, palangaro' (CO 38 16; cfr. DP, s.v. *coffa*).²²

Venendo alla pesca a rete, anche questa ampiamente rappresentata nel lessico di Calabrese, insieme a *rezza* 'attrezzo costituito da fili intrecciati e annodati usato per pescare, rete' (PS 31 8; cfr. DP, s.v. *rete*) e a *sciàveca* 'rete a strascico per la pesca nei pressi della costa o in fondali bassi' (PS 54 9; cfr. DP, s.v. *sciabica*), voci entrambe antiche e di lunga tradizione,²³ si può segnalare, per esempio, una parola come *sùvaro* 'sughero usato dai pescatori per tenere le reti a galla' (PS 22 19; cfr. DP, s.v. *sughero*), meno documentata nel valore in oggetto.²⁴ Anche per quest'area, inoltre, la poesia di Calabrese documenta voci (e *designata*) ignoti ai dizionari del napoletano, come la locuzione *rezza 'e posta* 'rete da pesca alta due o tre metri e con maglie ampie circa quindici millimetri che è distesa come una muraglia là dove i pesci vagano più spesso, rete da posta' (PS 22 20; cfr. DP, s.v. *rete da posta*); ed il sostantivo *valanzòla* 'rete da pesca ritenuta sul fondo del mare con un cerchio di metallo e sospesa a tre funi convergenti in una sola' (PS 20 10; cfr. DP, s.v. *bilancetta*), del quale

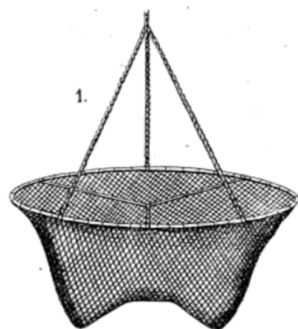
anche in Calabrese (MA 63 9).

²² Entrambe le parole, nei significati riportati, sono documentate esclusivamente dal GDLN. Per quanto riguarda *còffa*, alcuni dizionari (De Ritis 1845-1851, Rocco, D'Ascoli 1993) recano il significato 'cesta', già documentato per il tipo in italiano antico (TLIO, s.v. *coffa*); Nesi (2021, pp. 170-172), in merito, mostra come l'area nella quale si realizza il passaggio semantico da 'cesta del palangaro' a 'palangaro' sia piuttosto circoscritta (pp. 170-172).

²³ Sia *rezza* che *sciaveca* sono già in Scoppa 1512 (c. 39v: «*plaga* [...] la reza»; c. 45r: «*sagena* [...] la sciaveca: rete»); per *rezza* si può aggiungere che il tipo era presente già nella redazione napoletana del *Romanzo di Francia* della prima metà del XV secolo (cfr. Formentin 1998, I p. 137 n. 357). Per le rispettive attestazioni letterarie, ricche e continue, cfr. Rocco, s.vv.

²⁴ Nonostante l'efficace immagine di Basile in *Cunto* I.6: «O belle suvare attaccate a la lenza d'ammore co la quale ha pescato chest'arma». La prima registrazione lessicografica del significato tecnico del tipo è in Galiani 1789.

si rinvencono notizie esclusivamente nel volume *La pesca nel golfo di Napoli* di Achille Costa (1875),²⁵ che ne fornisce anche un'illustrazione:



4. La navigazione

La parte più consistente del lessico marittimo di Calabrese è però quella che riguarda la navigazione, pur essendo questo settore particolarmente ampio. Anche in questo frangente è necessario in molti casi ricorrere a un vocabolario settoriale, data la quantità di tecnicismi o significati tecnici.²⁶

Si possono innanzitutto considerare genericamente appartenenti al lessico della navigazione tutte le parole e le polirematiche legate ai moti marittimi e agli agenti atmosferici. Fra le prime si elencano *currente* 'movimento di una massa d'acqua, corrente marina' (CO 72 5; cfr. DM, s.v. *corrènte*), *risacca* 'moto di ritorno di un'onda verso il mare' (CO 41 15; cfr. DM, s.v. *risacca*), il verbo *fragnere* '(di onde) rompersi spumeggiando' (CO 49 3; cfr. DM, s.v. *fràngersi*) e l'aggettivo *ncrispato* '(riferito al mare) che è agitato alla superficie e fittamente ondulato' (MA 48 3; cfr. DM, s.v. *increspato*); a queste, attestate tutte dalla lessicografia napoletana, seppur in momenti diversi e con diverse

²⁵ Su questo volume vd. il recentissimo Retaro 2022 (in partic. p. 10 per qualche appunto su *valanzòla* e *valanzèlla*). Nel significato in oggetto, il tipo manca anche nella voce LEI *BILANCIA/*BALANCIA; BILANX 'bilancia' (LEI 5,1551-1608).

²⁶ Ci si serve di Gallinaro-Bàrberi Squarotti 2000 (= DM). Vale per questo repertorio quanto detto per il DP.

fortune²⁷, si aggiungono inoltre *acqua chiena* ‘alta marea’ (CO 65 12) e *acqua secca* ‘bassa marea’ (PS 10 12), per le quali manca invece documentazione.²⁸

Rispetto al lessico relativo agli agenti atmosferici, invece, è possibile distinguere ulteriormente le parole legate ai venti da quelle legate alla pioggia. Tra le prime si segnalano *bafuogno*, usato nel significato ‘vento afoso del sud, favonio’ (CO 20 1) come in quello ‘caldo umido e soffocante, afa’ (PS 13 19),²⁹ *bunaccia* ‘calma di mare per assenza di vento, bonaccia’ (PS 11 2; cfr. DM, s.v. *bonaccia*), *grecale* ‘vento che spira da nord-est’ (MA 5 1), *maistrale* ‘vento che soffia da nord-ovest’ (PS 20 8), *rèfola* ‘leggera brezza’ (SN 31 17),³⁰ *scerocco* ‘vento caldo che soffia da sud-est’ (SN 38 8) e *tramuntana* ‘vento secco che spira da nord’ (CO 64 8); a tutte queste, ben documentate dalla lessicografia e attestate anche in letteratura,³¹ si affianca, inoltre, una locuzione come *rosa d’ e viente* ‘raffigurazione grafica del sistema dei venti per rappresentare le varie direzioni da cui proviene il vento, rosa dei venti’ (SN 38 1; cfr. DM, s.v.

²⁷ Quella con la documentazione più antica è *currente*, già in Scoppa 1526 (p. 59: «*cymothoe* [...] la corrente del mare»). Rocco (s.vv.) offre poi delle attestazioni secentesche per *fragnere* e *ncrespato* nei significati in questione e ottocentesche (nel solo Quattromani) per *resacca*.

²⁸ D’Ambra 1873 e seguenti registrano infatti le locuzioni *acqua viva* per ‘alta marea’ e *acqua vascia* per ‘bassa marea’. Qualche riscontro ai tipi sintagmatici presenti in Calabrese si trova tuttavia in siciliano (cfr. D’Avenia 2018, cc. 21, 22) e in parte in italiano (il GDLI, s.v. *acqua* n. 2, attesta *acqua piena* ‘alta marea’; il TLIO, s.v. *marèa*¹, reca invece *piena marea* ‘id.’).

²⁹ La prima attestazione lessicografica napoletana registra la variante *favugno* (De Ritis 1845-1851, s.v.). Il tipo *bafuogno* inizia ad essere messo a lemma a partire da D’Ambra 1873.

³⁰ Per il napoletano, la prima registrazione del tipo con il valore in questione è in Greco 1856, che attesta la locuzione *refola de viento*. In italiano, *rèfola* è documentato solo mezzo secolo dopo, dal 1905, ma il GDLI considera il tipo una variante dialettale veneta di *rèfola*, attestato con lo stesso significato già tra la fine del XIV secolo e l’inizio del XV.

³¹ Sono ad esempio già presenti in Scoppa le voci *maestràle* (Scoppa 1526, p. 44: «*circius* [...] maestràle: uentus») e *scerocco* (Scoppa 1512, c. 33r: «*notus* [...] lo scirocco: uentus), accanto a una variante fonomorfológica di *bonaccia* (Scoppa 1512, c. 29r: «*malacia* [...] la bonaza del mare»); che non si tratti di un problema grafematico sembra confermarlo il fatto che in realtà è il grafema <c> ad essere utilizzato dal maestro per [ts] e [dz]: Montuori 2017, p. 118).

ròsa), per la quale si registra una sola attestazione e di natura lessicografica.³² Per quanto riguarda le parole legate alla pioggia, invece, si segnalano *trubbéa* ‘temporale estivo improvviso’ (PS 13 18), voce già riccamente adoperata nella letteratura in napoletano del XVII secolo, e *stracquatura* ‘squarcio di sereno dopo la pioggia’ (MA 62 4), che è invece registrata senza documentazione dai vocabolari ottocenteschi.³³

Spostandoci nell’ambito della navigazione in senso stretto, si rinvencono nei testi di Calabrese innanzitutto i nomi di alcuni tipi di imbarcazione, come *lampàra* ‘imbarcazione per la pesca notturna munita di una grossa lampada che si appende a poppa’ (CO 23 16),³⁴ *lanza* ‘imbarcazione a remi leggera con la parte anteriore appuntita per fendere l’acqua, lancia’ (PS 5 18; cfr. DM, s.v. *lànchia*²), *paranza* ‘coppia di barche a vela che si muove simultaneamente trascinando una rete per la pesca in mari profondi; la rete stessa’ (CO 42 18; cfr. DM, s.v. *paranza*)³⁵ e *vuzzo* ‘barca a remi da diporto o da pesca, talora fornita di una piccola vela, gozzo’ (SN 38 7; cfr. DM, s.v. *gózzo*). Nella stessa direzione, inoltre, è piuttosto ricco anche il lessico relativo alle singole componenti delle imbarcazioni; da questo punto di vista, infatti, si possono rintracciare *arbero* ‘fusto fissato allo scafo che regge la velatura, albero’ (MA 39 14; cfr. DM, s.v. *àlbero*), *carena* ‘la parte immersa dello scafo’ (PS 11 10; cfr. DM, s.v. *carèna*), *cuperta* ‘palco che ricopre la parte superiore di un bastimento, coperta’ (MA 39 9; cfr. DM, s.v. *copèrta*), *fierro* ‘àncora’ (PS 21 9), *poppa* ‘parte posteriore di una imbarcazione’ (CO 9 14; cfr. DM, s.v. *póppa*), *prora* ‘parte anteriore di

³² La locuzione *rosa de li viente* è infatti riportata da Greco 1856, s.v. *viento*, mancando però nei repertori più tardi (forse poiché percepita come italiana).

³³ Da Andreoli 1887 in poi. Si noti che il GDLI, che considera la voce napoletana, sceglie come forma dell’entrata *straccatura*, inserendo *stracquatura* come variante (GDLI, s.v.).

³⁴ Con questo significato, *lampàra* entra nei dizionari napoletani a partire da Altamura 1956 (s.v. *lampa*). La voce è registrata anche dal GDLI (s.v. *lampara*), ma questa accezione è documentata quasi un decennio più tardi (1963).

³⁵ Per la storia lessicografica del termine si segnala che il tipo *paranza* nel significato in esame è registrato per la prima volta in D’Ambra 1873, pur essendo attestati, con medesimo valore, *paranzelle* in Galiani 1789 (s.v. *spapanzare*) e *paranziello* in Greco 1856.

una imbarcazione, prua' (CO 20 3; cfr. DM, s.v. *pròra*), *rimmo* 'remo' (SN 22 5; cfr. DM, s.v. *rèmo*), *scarmo* 'rinforzo per dare appoggio al remo, scalmo' (CO 32 4; cfr. DM, s.v. *scalmo*), *temmone* 'organo di un'imbarcazione che serve a modificarne la direzione, timone' (CO 38 19; cfr. DM, s.v. *timóne*) e *vela* 'superficie di tela che causa il movimento delle imbarcazioni sfruttando il vento' (CO 55 10; cfr. DM, s.v. *véla*). A parte, inoltre, si segnala *comènto* 'interstizio tra le tavole di legno o lamiere che ricoprono le strutture portanti delle navi e costituiscono la superficie interna ed esterna dello scafo' (PS 16 3; cfr. DM, s.v. *comènto*): a differenza delle altre voci elencate in questo capoverso, per le quali si può sempre rinvenire, per il napoletano, documentazione testuale e lessicografica,³⁶ questa risulta infatti un *hapax*.³⁷

L'area semantica più notevole del lessico del mare di Calabrese è tuttavia quella che interessa i concetti e gli strumenti propri della navigazione stessa. Tra i primi, ad esempio, sono attestati in Calabrese *abbrivo*, sia nel significato 'impulso iniziale con cui si dà moto a una barca' (MA 61 15) sia in quello 'velocità residua conservata da una barca quando termina l'azione dei suoi mezzi propulsivi' (PS 22 12; per entrambi cfr. DM, s.v. *abbrivo*), *approdo* 'luogo nel quale si giunge a riva' (PS 52 12), *attracco* 'luogo nel quale approdano le imbarcazioni' (CO 38 1; cfr. DM, s.v. *attracco*) e *rotta* 'direzione seguita da un'imbarcazione' (SN 38 3; cfr. DM, s.v. *rótta*): tutte parole che in napoletano, forse

³⁶ Le voci *arbero*, *cuperta*, *rimmo* e *vela* erano già in Scoppa 1512; cfr. c. 29v: «*malus* [...] lo arboro dela naue»; c. 48v: «*stega* [...] la coperta dela naue»; c. 52r: «*tonsæ* [...] li rimi» (qui gli accorgimenti messi in atto dal maestro per ridurre la patina linguistica locale si traducono nella mancata resa grafica del raddoppiamento della nasale bilabiale); c. 3v: «*achateon* [...] la uela de mezo dela naue». La maggior parte delle altre voci citate, stando alla lessicografia storica, è documentata invece a partire dal XVII secolo; fanno eccezione *lànza*, rintracciabile dal Settecento (Rocco, s.v.), e *lampàra* e *paranza*, di fortuna otto- e novecentesca (cfr. Rocco e GDLN, s.vv.).

³⁷ Il LEI riconduce la voce al latino COĀGMENTUM 'giuntura, commessura' (15,152-153), che si sarebbe continuato perlopiù in area ligure (dove è attestato anche molto anticamente: TLIO, s.v. *comento*), per poi irradiarsi grazie alla navigazione.

perché in comune con l'italiano, sono o prive del tutto di documentazione o attestate per via esclusivamente lessicografica.³⁸

Altri nomi interessano poi il lessico dell'ormeggio: accanto a *cimma* 'fune solitamente di fibre vegetali, cima' (SN 3 10; cfr. DM, s.v. *cima*), *nudeco* 'legatura dei due capi di una fune (o di una fune a un oggetto), nodo' (SN 15 8; cfr. DM, s.v. *nòdo*) e *scotta* 'cavo di manovra della parte inferiore della vela che serve a tenderla al vento e a regolare la velocità di navigazione' (MA 33 48; cfr. DM, s.v. *scòtta*), per i quali la documentazione non manca,³⁹ in Calabrese si rinvencono anche *bitta* 'piccola colonna posta sul ponte delle imbarcazioni o sulle banchine dei porti per avvolgervi gomene e catene di ormeggio' (PS 20 12; cfr. DM, s.v. *bitta*), *gassa* 'cappio realizzato al capo di una fune per legarla a una bitta' (MA 36 3; cfr. DM, s.v. *gassa*) e *sacchètto* 'peso collocato all'estremità della sagola per facilitarne il lancio durante l'ormeggio' (PS 22 13; cfr. DM, s.v. *sacchètto*), vale a dire tre voci non segnalate per il napoletano neanche dai vocabolari.⁴⁰ A queste si aggiunga poi *sagulillo* 'piccola fune di canapa che si usa sulle navi in particolare per alzare le bandiere' (PS 22 13; cfr. DM, s.v. *sàgola*), un alterato con mozione di *sàgola* non attestato.⁴¹

Anche per quanto riguarda il campo verbale, infine, Calabrese fornisce un ottimo contributo allo studio del lessico marinaresco; nei suoi testi si rilevano infatti usi tecnici di verbi come *agguantà* 'tenere saldamente con la mano una fune che scorre' (MA 32 24; cfr. DM, s.v. *agguantare*), *armà* 'predisporre alla partenza un'imbarcazione' (CO 28 5; cfr. DM, s.v. *armare*), *filà* 'allentare gradualmente una fune trattenendone sempre un capo' (PS 22 18; cfr. DM, s.v. *filare*¹), *issà* '(riferito a vele) sollevarle in alto con cavi, funi o a braccia' (CO

³⁸ Tra i lemmi napoletani De Ritis 1845-1851 registra *abbrivo* (s.v. *abbrivare*) e Andreoli 1887 *rotta*; *approdo* e *attracco*, invece, mancano nei vocabolari consultati (addirittura, in Andreoli 1887, il primo è usato come traduttore italiano di *abbuórdo*).

³⁹ *Nudeco* e *scotta* sono voci già secentesche (cfr. Rocco, s.vv.), mentre *cimma*, nel valore in questione, è attestato tra i secoli XIX e XX (cfr. GDLN, s.v.).

⁴⁰ E che anche nel GDLI difettano di documentazione (GDLI, s.vv. *bitta*, *gassa* e *sacchetto* n. 3).

⁴¹ Rocco ha il lemma *sàgola* (in ogni caso senza documentazione) ma non l'alterato.

38 19; cfr. DM, s.v. *issare*) o *mullà* '(riferito a cavi e funi) allentarli prima della partenza' (SN 31 6; cfr. DM, s.v. *mollare*), e tecnicismi in senso stretto quali *attraccà* 'accostare un'imbarcazione al molo assicurandola con un ormeggio' (CO 43 20; cfr. DM, s.v. *attraccare*), *sarpà*, usato assoluto nel significato 'sollevare dall'acqua gli ancoraggi per avviare la navigazione' (MA 38 4) e transitivamente nel valore '(riferito all'ancora) tirarla in superficie, sollevarla' (CO 28 11; per entrambi cfr. DM, s.v. *salpare*) o *tesà* '(riferito a funi) tenderle' (MA 38 26; cfr. DM, s.v. *tesare*). Rispetto a tutte queste voci, la lessicografia storica del napoletano non rintraccia usi precedenti, nei significati qui riportati, dei verbi *agguantà*, *filà* e *issà*.⁴²

5. Quattro voci per il DESN

groia s.f. (*grua*, '*ngroia*', '*roia*', '*roja*)

1. 'uccello dal colore grigio con becco appuntito e collo e zampe molto lunghi, gru (*Grus grus*)'

1291-1310 *Regimen*¹ v. 349, p. 573: «La grua è malenconica, ma se la voi mangiare, / de prendere poi caloe te digi remembrare».

XVI-XVII secolo Velardiniello, *La farza de li massari* LVIII 1: «Una lampuca ho visto co na groia / fare a punia contra tre cicale».

◆ sintagma *roja 'e mare* 'uccello marino con becco ricurvo nella parte superiore e lunghe ali bianche o grigie, gabbiano comune (*Larus ridibundus*): **1998** A. Calabrese, *A prora ncopp' ô vuzzo [A piede scauze]* v. 20, p. 185: «Ncopp' a nu scuoglio stiso / addò sola s'appaia / mmiez' ô cristallo 'e ll' acqua / 'e mare 'a roja».

2. 'macchina per sollevare e spostare carichi costituita da una carrucola retta da un braccio fisso o mobile, gru'

1918 R. Viviani, *'A cantina 'e copp' 'o campo*, p. 86: «(L'ubriaco prende con ambo le mani il piede e lo sgancia dalla gamba del tavolo, che Don Leopoldo si affretta a rimettere a posto) Eh, piglia na grua, lloco...».

⁴² Seicentesche sono *armà* e *sarpà* (cfr. Rocco, s.vv. *armare*, *sarpare*); tardottocentesche *attraccà*, *mullà* – nel significato in esame – e *tesà* (GDLN, s.v. *attraccà*, *mullà*, *tesà*).

1937 R. Viviani, *Padroni di barche* a. 1, p. 430: «A vedite 'a grua? Abbrancate, trenta, quaranta sacche 'a vota! Muntagne 'e cascette 'e pasta!, 'u filo che scappa, na corda ca se spezza, vuie state 'a sotto: bum!!»

● Soppelsa [1] *'roia, 'ngroia*.

■ Nel latino classico è attestato il sostantivo ambigenere GRŪE(M) 'gru' (nominativo GRŪS), di origine onomatopeica (l'onomatopea era già indoeuropea, come mostrano il greco *géranos*, l'antico alto tedesco *chranih* – dal quale il tedesco *Kranich* e l'inglese *crane* –, il gallese *garan* e il lituano *gérve*: Nocentini *gru*). La documentazione per l'area romanza permette di postulare un latino volgare *GRUA (DEI *gru*¹; secondo Corominas il morfema flessivo si modificò a causa del genere femminile: DCECH 3,224), dal quale si originano le forme spagnole *grúa* e *grûya* (DCECH 3,223-224), il catalano *grua* (DELCat 4,678-681), il portoghese *grua* (DELP *grua*¹, *grou*), il francese *grue* (FEW 4,296) e le molte forme documentate negli antichi volgari italiani (*grua* è attestato nel napoletano, nel fiorentino, nel pisano, nel mantovano, nel sangimignanese, nel bolognese, nel pratese, nel siciliano e nel veneziano; *gruva* nel romanesco; *gruova* nell'eugubino; *gruga* nel senese e nell'aretino: TLIO *gru*¹).

Per quanto riguarda il napoletano, va segnalato che il tipo di genere femminile qui esaminato convive con un secondo di genere maschile, più riccamente documentato e realizzato in forme come *gruoio* (→), *ruoio* o *aruio* (Soppelsa, s.vv.). In tal senso, si segnala a parte, in quanto dubbia, l'occorrenza tratta dal *Martio constante* di Angelo Amabile (1635), nella quale il tipo *groia* è accompagnato da un articolo maschile: «tene lo cuollo affelato comm'a no groia» (a. 2 sc. 11, p. 54). Rispetto alle varianti di genere femminile qui rilevate, ad ogni modo, il passaggio da *grua* a *groia* (ed infine a *roia*, con la caduta dell'occlusiva nel gruppo (-)gr- ben attestata e rilevabile in coppie come *granfa/ranfa* 'artiglio', *grattà/rattà* 'grattare'; cfr. Ledgeway, p.99) mostra uno sviluppo comune al possessivo femminile singolare di terza persona (*sua/soa* > *soia*), con inserimento di [-j-] a spezzare lo iato. Relativamente alla variante *'ngroia*, invece, entrata in Soppelsa attraverso Giglioli (*Avifauna*, p. 555), questa lascia presupporre probabilmente un tipo **angroia* 'gru', che però non è documentato (forme in *a-* in seguito a concrezione dell'articolo sono diffuse in Italia meridionale per designare la gru: accanto al citato napoletano *aruio*, cfr. NDDC *arói*, *agrói* e VS *aròì*¹, *agruòì*; l'inserzione della nasale potrebbe doversi a un'influenza del tipo *ancroia/angroia* 'vecchia deforme; orchessa', diffuso in napoletano dal Settecento: Rocco, s.vv.).

Sul piano della distribuzione areale del tipo, va rilevato come in area campana la variante *roia* appaia circoscritta all'area di Ischia (Soppelsa *'roia*, con rinvio a Jovene, *Flora e fauna*). Lo stesso sembra valere anche per il sintagma *roja 'e mare* (Soppelsa *'roie 'e mare*, ancora con rinvio a Jovene), sul quale si soffermò anche Renato De Falco: «via allora con la *quaquina* – talvolta riportata come *guaguina* o *gavina* e *cavina* nel dialetto procidano, ma ad Ischia conosciuta come *roja 'e mare* e a Capri come *gaina* – che è il comune gabbiano» (De Falco, *Alfabeto napoletano*, p. 327). Si noti, inoltre, come il sintagma esibisca un meccanismo nomenclatorio comune ad altri nomi popolari del gabbiano, vale a dire l'apposizione del complementatore *di mare* a un ornitonimo che fa da testa del sintagma; analogie in tal senso si rilevano in diverse aree dell'Italia meridionale, nelle quali, a partire da nomi di uccelli come *oca* 'oca' e *palumma* 'colomba', si sono prodotti sintagmi come *oca marina* 'gabbiano' (in provincia di Reggio Calabria e a Trapani: NDDC *oca marina*, VS *oca*) o *palumba di mari* 'id.' (in Calabria ancora nel reggino ed a Catanzaro: NDDC *palumba 'i mari*, *palumma*; per il siciliano, la locuzione è registrata nel primonovecentesco *Dizionario siculo di scienze naturali* di Pietro Cannarella VS *palumma*¹).

Rispetto al secondo significato proposto nella voce, infine, documentato per l'italiano a partire dagli inizi del Seicento (GDLI *gru*²), si è ritenuto opportuno non lemmatizzarlo a parte giacché uno sviluppo semantico legato all'aspetto dell'uccello, e in particolare al suo collo, è già in Vitruvio (nel quale la voce designa una macchina militare, similmente a quanto accaduto per *ariete*: DEI *gru*¹) e nel greco *géranos* (Nocentini *gru*). Non sembra pertanto necessario pensare a un prestito dal francese *grue* 'macchina per sollevare e spostare pesi' (attestato dal 1467: TLFi *grue*²).

► DEI *gru*. DELIN *gru*. Nocentini *gru*. DES *grúe*. REW 3896. FEW 4,296. DCECH 3,224-225 *grua*, *grûya* (s.v. *grulla*). DELCat 4,678-681 *grua*. GDLI *gru*¹, *gru*². TB *gru*, *†grua*. TLIO *gru*. Mascia (Baselice). Sicuranza (Ariano Irpino) *croje*. DEDI *arò*. DAM *grólà*, *γru*, *hru*, *hrujə*. NDDC *agró*, *aró*. VDS *acrú*, *gruga*, *grù*, *rò*. VS *agruò*, *croi*, *crua*¹, *crua*², *ggrula*, *grò*, *gru*, *grù*, *roi*, *rò*. R. De Falco, *Alfabeto napoletano*, Napoli, Colonnese, 2019⁷. E.H. Giglioli, *Avifauna italiana, elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia, con nuovi nomi volgari e colle notizie sin qui fornite dai collaboratori nella inchiesta ornitologica*, Firenze, Le Monnier, 1889. F. Jovene, *Flora e fauna nel dialetto ischitano. Dizionarietto*, Napoli, Liguori, 1964.

[SI]

purpara s.f. (*porpara*)

'attrezzo per la pesca dei polpi costituito da un pezzo di piombo cilindrico o conico in cui sono infissi numerosi ami, polpara'

1871 A. Costa, *La pesca*, p. 42: «Pescansi ancora di giorno i Polpi con àmi disposti in speciale ordigno, che per essere destinato esclusivamente alla pesca di questi molluschi vien denominato *purpàra*».

1998 A. Calabrese, *Nisciuno chiù m' 'e dice sti parole [A piede scauze]* v. 10, p. 207: «'O lanzaturo a prora ô vuzzo, 'a nassa, / 'e vvalanzole, 'a lenza cu 'a *purpara*...».

● Altamura 1956 *purpàra*. D'Ascoli *purpara*, *porpara*. GDLN *purpara*.

■ Derivato da *purpo* 'mollusco marino con corpo a forma di sacco e otto tentacoli con ventose in doppia fila, polpo (*Octopus vulgaris*)' (→) con suffisso *-ara*, particolarmente produttivo nella formazione di sostantivi che designano strumenti usati per catturare pesci e molluschi, traendo la propria base dai nomi degli stessi (cfr. *agugliara*, *bogara*, *palamitara*, *totanara* o *vongolara*, citati insieme allo stesso *polpara* in Grossmann-Rainer, p. 233).

Il tipo è documentato in altre aree meridionali, sia nella forma qui trattata (VDS *purpara*, VS *purpara*), sia in una variante con metatesi (NDDC *pruppara*, VS *pruppara*); sono attestate, inoltre, anche forme da ricondurre agli esiti del latino classico PŌLYPUS piuttosto che a quelli del latino tardo PULPUS (DAM *puləparə*). Da questa prospettiva, in area napoletana i derivati

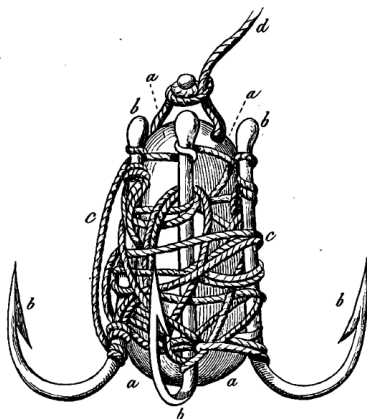
degli allotropi *purpo* e *pulepo* sono talvolta usati in maniera ambivalente nella stessa località: a Procida, per esempio, dove i due allotropi coesistono (Soppelsa), sono attestati sia *purpara* sia *pulepàra* (Parascandola *pulepàra/purpara*); in generale, però, il tipo *purpara*, che viene registrato anche a Capri (Federico *purpàra*) e a Monte di Procida (Mancino *purpàrà*), appare più diffuso, così come più diffusa è la sua base *purpo* (→).

Si rileva che l'occorrenza in Costa, significativa poiché ha valore di glossa, precede di circa settant'anni la prima occorrenza di *polpara* in italiano, che il GDLI registra nel *Dizionario di marina medievale e moderno* (1937) curato dalla Reale Accademia d'Italia.

L'attestazione secentesca cortesiana collocata da D'Ascoli sotto *purpara* 'attrezzo per la pesca dei polipi' andrà invece più propriamente ricondotta a *vurpara* 'ferro piegato a uncino usato per tirare verso l'alto i secchi' (→).

► DEL *polpara*. GDLI *polpara*. Santella (prov. di Napoli) *purpara*. Parascandola (Procida) *pulepàra/purpara*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *purpàra*. Nigro [Agropoli] *purpara*. DAM *pulàpara*. NDDC *pruppara*. VDS *purpara*. VS *pruppara*, *prupparu*, *purpara*. P. Mancino, *Stréppeгна. Dizionario storico del dialetto di Monte di Procida*, s.i.t., 2022.

[SI]



resacca s.f. (*risacca*)

'moto di ritorno di un'onda verso il mare dopo che si è infranta contro un ostacolo'

1870 G. Quattromani, *A Albio Tibullo [L'ode de Arazio]* v. 32, p. 225: «Co ttutto che Mortara arrassomeglia / A lla resacca che te fa lo mare / quando dint' a li guorfe se ngaveglia».

1984 E. De Filippo, *La tempesta* a. 5, p. 157: «Vuje ncopp'a la rena / senza lasciare tracce / secutate / la risacca quanno se retira / e la scanzate / quann'essa torna arreto / e ve secuta».

1989 A. Calabrese, *'O calore 'e na mano [Cocciolate]* v. 15, p. 101: «forme d' 'e piere scauze / ncopp' â vattiglia nfosa / sparì sott' â risacca / che cancella ogne cosa».

2022 A. Calabrese, *'O sole e 'o rancio* v. 13, p. 44: «Pare ca s' è fermato / 'o tempo a stu mumento. // 'A voce d' 'a risacca / zitta».

● Rocco *resacca*.

■ L'italiano *risacca*, documentato già nel *Vocabolario nautico* collocato all'interno de *L'armata navale* (1614) di Pantero Pantera (GDLI *risacca*; il DELIN lo attesta prima in Domenico Fontana, con intervallo 1590-1604, ma senza fornire ulteriori riscontri) è un prestito dallo spagnolo *resaca* 'risucchio del mare', derivato di *resacar*, a sua volta formato su *sacar* 'tirare indietro, rimuovere' (DEI, DELIN, Nocentini). Data l'assenza di attestazioni prima del tardo Ottocento, è lecito supporre che l'uso del tipo in napoletano sia mediato dall'italiano e che il prestito non entri direttamente a Napoli negli anni di dominazione spagnola. Oggi, la voce è registrata anche a Capri, dove è sinonimo di *vattiggio* (Federico *resàcca, risaccà, vattiggio*).

► DEI *risacca*. DELI *risàcca*. Nocentini *risàcca*. DCECH 5,118-119 *resaca* (s.v. *sacar*). DELCat 7,280 *ressaca*. GDLI *risacca*. TB *risacca*. DAM *rasacchà*. VS *rri-sacca*. A. Federico, *Capriamoci. Indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori dell'isola di Capri*, Napoli, autorinediti, 2008².

[SI]

stracquatura s.f.

'breve e incerto momento di clima sereno dopo una pioggia violenta'

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 5, p. 2: «Facette chella stracquatura ajere, e mo è tornato a beni a cchiovere».

2008 A. Calabrese, *'E nnenne [Comme si 'o mare]* v. 9, p. 27: «Na stracquatura 'e marzo / dopp' 'a trubbéa d' 'o juorno».

2011 A. Calabrese, *Sta arrivanoo 'o ssupierchio [Tra scuoglie e nuvole]* v. 6, p. 335: «fronne nfose / dint' â stracquatura / cu na lenza 'e sole / fredda che nun dura».

● Andreoli *stracquatura*. Rocco *stracquatura*. Caso *stracquatura*. GDLN *stracquatura*.

■ Deverbale da *stracquà* 'spiovere; smettere di piovere' (→) con aggiunta del suffisso *-tura*, produttivo nella formazione di nomi d'azione (in questo caso l'atto di *stracquà* 'smettere di piovere'; cfr. Grossmann-Rainer, pp. 334-338). La variante *straccatura*, messa a lemma dal GDLI (che rinviene anche un'occorrenza di *stracquatura* nel *Dizionario di marina medievale e moderno* della Reale Accademia d'Italia del 1937), è attestata già nel *Viaggio in Germania* (ante 1848) di un autore napoletano come Carlo Poerio, precedentemente rispetto alla prima occorrenza nel nostro corpus: «Da quaranta giorni piove dirottamente, con brevi intervalli di quel tempo incerto che qui ha nome di straccatura». La sottolineatura della regionalità della parola, praticata da Poerio mediante il deittico *qui*, ritorna anche oltre un secolo dopo in *Mistero napoletano* (1995) di Ermanno Rea, sebbene in questo caso sia a testo la variante *stracquatura*: «pioggia a intermittenza, anzi sole-pioggia, ovvero stracquatura, come si dice da queste parti» (p. 90). La voce è documentata anche a Capri (Federico *stracquatura*). Non è propria dell'area napoletana, invece, benché a Procida sia attestato *stracquà* 'essere sbattuto a riva dal mare' (Parascandola, p. 261), la voce *stracquatura* 'insieme di detriti e relitti lasciati dal mare sulla battigia dopo una forte mareggiata' (che si rileva in Toscana, in Versilia, in Calabria e altrove: DEDI *straccatura*, NDDC *stracquature*; e cfr. VSES *stracquari*).

► GDLI *straccatura*¹. A. Federico, *Capriamoci. Indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori dell'isola di Capri*, Napoli, autorinediti, 2008². E. Rea, *Mistero napoletano*, Torino, Einaudi, 1995.

[SI]

6. Conclusioni

Dallo spoglio condotto e dalle voci redatte, in definitiva, la produzione di Calabrese, che pure mostra una spiccata presenza di lessico settoriale comune all'italiano, pare poter fornire un contributo non marginale alla lessicografia storica del napoletano, registrando in più casi voci poco o niente affatto documentate. Se al poeta – e a quella certa poesia neodialettale molto attenta al nesso tra parola e memoria – si accorderà la genuinità della testimonianza, sarà allora utile tornare a riflettere sui rapporti tra letteratura dialettale e dialettologia discussi da Vàrvaro, valutando la consistenza di aree interstiziali tra *lingua della realtà* e *lingua della poesia* da sondare con rinnovata curiosità.

Bibliografia

Altamura 1956 = Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956.

- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.
- Calabrese 1989 = Antonio Calabrese, *Cocciolate*, premessa di Romualdo Marrone, Napoli, Colonnese, 1989.
- Calabrese 1998 = Antonio Calabrese, *A piede scauze*, Napoli, Fiorentino, 1998.
- Calabrese 2011 = Antonio Calabrese, *Tra scuoglie e nuvole. 40 poesie illustrate dall'autore*, commentate in appendice da Domenico Silvestri, Napoli, Grimaldi, 2011.
- Calabrese 2017 = Antonio Calabrese, *Le parole ritrovate. Poesie in napoletano*, introduzione di Diego Poli, Ancona, Italic, 2017.
- Calabrese 2022 = Antonio Calabrese, *Comme si 'o mare fosse 'e n'atu mare. Poesie recenti e altre ritrovate*, presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Grimaldi, 2022.
- Cerioni-Ferretti-Gentiloni 2013 = Stefano Cerioni, Mario Ferretti e Pietro Gentiloni, *Dizionario dei termini della pesca*, C.I.R.S.P.E.-Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2013 [<https://cirspe.it/publications/1414077873.pdf>].
- Chiesa-Tesio 1978 = *Il dialetto da lingua della realtà a lingua della poesia. Da Porta e Belli a Pasolini*, a cura di Mario Chiesa e Giovanni Tesio, Torino, Paravia, 1978.
- Costa 1846 = Oronzio Gabriele Costa, *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi*, Napoli, Stabilimento tipografico di Fr. Azzolino, 1846.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'Ascoli 1993 = F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- D'Avenia 2018 = Elena D'Avenia, *Atlante linguistico della Sicilia. Il lessico del mare*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- De Blasi 2022 = Nicola De Blasi, *Le parole raccolte in riva al mare*, in Calabrese 2022, pp. 5-15.
- De Ritis 1845-1851 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851 (vol. I: 1845; vol. II: 1851).
- Formentin 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, 2 voll., Napoli, Porcelli, 1789.

- Gallinaro-Bàrberi Squarotti 2000 = Ilaria Gallinaro e Giovanni Bàrberi Squarotti, *Dizionario di marina*, Milano, Longanesi, 2000.
- Gargano 1841 = Giuseppe Gargano, *Vocabolario domestico napoletano-italiano*, Napoli, Nunzio Pasca, 1841.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GDLN = *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., prefazione di Nicola De Blasi, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.
- Greco 1856 = Domenico Rugerio Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo*, Napoli, Rondinella, 1856.
- Jovene 1964 = Francesco Jovene, *Flora e fauna nel dialetto ischitano. Dizionarietto*, Napoli, Liguori, 1964.
- Iacolare 2024a = Salvatore Iacolare, *L'eco del fossile: la poesia in napoletano di Antonio Calabrese*, in «Forum italicum», OnlineFirst, 22 maggio 2024 [<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/00145858241253183>].
- Iacolare 2024b = Salvatore Iacolare, *Ricordi della civiltà contadina in 'E pprete 'e casa mia (2013) di Giovanni D'Amiano*, in «Letteratura e dialetti», 17 (2024), pp. 127-133.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, a cura di Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *La prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-137.
- Nesi 2021 = Annalisa Nesi, *Rotte di pescatori napoletani, rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo. Atti del Convegno (30 settembre-2 ottobre 2019)*, a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 153-187.
- Poli 2017 = Diego Poli, *Ritrovare le parole per districare i pensieri. L'itinerario poetico di Antonio Calabrese*, in Calabrese 2017, pp. 5-18.
- Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.
- Retaro 2022 = Valentina Retaro, *Il lessico della pesca nel golfo di Napoli nelle indagini del naturalista Achille Costa*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 46 (2022), pp. 1-32.

Rocco = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ante 1891; *A-Feletto* = Napoli, Chiurazzi, 1891; *Figliata-Z* = edizione critica a cura di Antonio Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018, voll. II e III.

Scoppa 1512 = Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis & emaculatis*, Napoli, Sigismondo Mayr, 1512.

Scoppa 1526 = Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis et emaculatis et tabulis vulgaribus in fronte et in calce*, Napoli, Antonio Frezza, 1526.

Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico napoletano*, Napoli, D'Auria.

TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, UTET, 1865-1879.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro Giovanni Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti, online [<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>].

Vàrvaro 1984 = Alberto Varvaro, *La dialettologia e le letterature dialettali: ragioni di un divorzio*, in Id., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 233-242.

RIASSUNTO - Il contributo prende in esame l'intera produzione poetica in napoletano di Antonio Calabrese (1932-2024) e si concentra in particolare sul lessico del mare dialettale in essa presente, rintracciando e illustrando quattro categorie: paesaggio, ecosistema, pesca e navigazione. Per sondare il valore documentario che la poesia neodialettale può avere per la lessicografia, a questa trattazione si affiancano quattro voci del DESN scelte dal lessico del poeta e con poca rappresentazione nei dizionari del napoletano: *groia*, *purpara*, *resacca* e *stracquatura*. Entrambe le operazioni si inseriscono nel quadro di una riflessione sui rapporti tra dialettologia e letteratura dialettale, condotta a partire da alcune osservazioni di Alberto Vàrvaro. **Parole chiave:** lessico del mare, lessico della pesca, lessico della navigazione, poesia neodialettale, lessicografia, DESN, Antonio Calabrese, *groia*, *purpara*, *stracquatura*

ABSTRACT - The essay examines the poetic production in Neapolitan of Antonio Calabrese (1932-2024) and focuses on its dialectal sea lexicon, tracing and illustrating

four categories: landscape, ecosystem, fishing, and navigation. To probe the documentary value that neo-dialectal poetry may have for lexicography, this discussion is joined by four DESN entries selected from the lexicon of the poet and with little representation in Neapolitan dictionaries: *groia*, *purpara*, *resacca*, *stracquatura*. The study arises from a reflection on the relationship between dialectology and dialect literature, conducted from some observations of Alberto Varvaro.

Keywords: lexicon of the sea, lexicon of fishing, lexicon of navigation, neodialectal poetry, lexicography, DESN, Antonio Calabrese, *groia*, *purpara*, *stracquatura*.

Contatto dell'autore: salvatore.iacolare2@unina.it